

vivere

INTERVISTA AD ARTURO PARISI

POLITICA È SERVIRE IL BENE COMUNE

vivere

SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2024



EDITORIALE

Ti auguro un anno di Pace
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ

La Chiesa ha solennemente approvato
don Ferdinando Colombo, salesiano



LAUDATO SI'

Vivere Laudato si' oggi
Emanuela Chiang



TESTIMONI DELLA FEDE

Intervista a Arturo Parisi - Politica è servire il bene comune
don Ferdinando Colombo, salesiano



MARIA, MADRE DELLA CHIESA

La Vergine Maria per l'unità dei cristiani
don Umberto De Vanna, salesiano



IN FAMIGLIA

Proteggere i figli da Internet
don Bruno Ferrero, salesiano



GESÙ IL NAZARENO

Gesù, Uomo di preghiera
don Pascual Chavez, salesiano



CAMMINARE CON I FIGLI

La relazione educativa: un'azione da re
don Lorenzo Ferraroli, salesiano



CAMMINI DI SANTITÀ

Takashi e Midori Nagai, Servi di Dio
Emilia Flocchini

TESTIMONIANZE

Una storia di vero Amore
Emilia Flocchini

ATTENZIONE: Se utilizzi il Conto Corrente Postale

- e vai in Posta o in Tabaccheria, la registrazione è sicura e veloce perchè noi riceviamo tutti i tuoi dati.
- se vai in un'altra agenzia noi riceviamo l'offerta, ma non sappiamo chi l'ha fatta e perchè l'ha fatta. Quindi devi scriverci o telefonarci, informandoci.

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

3

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

4

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

6

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

8

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

12

14

16

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Ti auguro un anno di Pace

All'inizio di questo nuovo anno invoco su di te e sulla tua famiglia la benedizione di Dio:

**Il Signore ti benedica e ti custodisca.
Ti mostri il suo volto ed abbia misericordia di te.
Volga a te il suo sguardo e ti dia pace.
Ti benedica il Padre che ti ha creato,
il Figlio che ti ha redento,
lo Spirito Santo che vive e ama in te.
Amen, Amen!**

Troppe guerre in corso

Il santo Papa Giovanni Paolo II ai suoi giorni, diceva: *«Per l'instaurazione della vera pace nel mondo la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità. Da sola, la giustizia non basta. Più volte ho ricordato la necessità del perdono. **Non c'è pace senza perdono!** Lo ripeto, avendo davanti agli occhi la crisi in Palestina e in Medio Oriente».*

Un dovere s'impone ed è quello di educare le nuove generazioni a questi ideali.

“La rete delle persone che pregano le une per le altre”

Presso il nostro Santuario del Sacro Cuore qui a Bologna è viva una rete di persone di tutta l'Italia e di molti altri Paesi che pregano le une per le altre. Ci siamo dati un appuntamento quotidiano ogni mattina alle ore 8,00 quando nel Santuario io celebro l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore.

C'è motivo di pensare che siano più di 10.000 le persone coinvolte che trasformano questo appuntamento spirituale in un momento di fede, di lode al

Signore, di offerta della propria vita, di implorazione di grazia. Partecipa anche tu. Non ci sono formalità, basta che anche tu, ogni mattina, dovunque ti trovi, inizi a pregare in comunione con noi.

In ascolto della SS. Trinità

In questo numero della rivista metto in evidenza un fatto ecclesiale di grande valore di cui parliamo già da un anno nella rubrica “Spiritualità” a pag. 4-5. Mi riferisco alle Rivelazioni che sono avvenute a Maccio (CO). La Chiesa ha ufficialmente approvato gli scritti e ha raccomandato la diffusione del messaggio: «Dio, la SS. Trinità, è Misericordia infinita che si fa vicina a ciascuna delle sue creature per riempirle del Suo amore».

31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco

È una ricorrenza importante per tutti noi della grande Famiglia Salesiana da lui fondata e ci sentiamo figli ed eredi della sua esperienza spirituale ed educativa che continua sulla nostra rivista: in tante rubriche ci rivolgiamo agli educatori, ai genitori e ai catechisti per stimolare e sostenere l'impegno di educare i giovani.

Per questo preghiamolo insieme:

Ci rivolgiamo a te, don Bosco, che non smetti mai di essere un punto di riferimento per tutti i giovani e per chi ha a cuore il loro vero bene.

Donaci la capacità di guardare i giovani con il tuo sguardo: di essere in mezzo a loro presenza educativa significativa, attenta a cogliere le loro necessità e i loro “segnali”; presenza che sa incoraggiare e far emergere le loro risorse migliori, perché prendano in mano se stessi e il proprio futuro.

Donaci la capacità di amarli con il tuo cuore:

di essere sempre dalla loro parte e di difendere i loro diritti, perché vivano la vita come un dono e si sentano figli amati da Dio.

Fa che sentiamo sempre al nostro fianco la presenza materna dell'Ausiliatrice che sostiene il nostro cammino per vivere nella speranza e per impegnarci fino in fondo nel presente.

AMEN

Don Ferdinando Colombo



La Chiesa ha solennemente approvato

Le rivelazioni di Maccio/7

Grande gioia in tutta la Diocesi di Como per le lettere di approvazione delle Rivelazioni avvenute nel Santuario della Santissima Trinità Misericordia, a Maccio di Villa Guardia (CO). Queste lettere, approvate da papa Francesco e indirizzate al Vescovo di Como, Card. Oscar Cantoni, sono state pubblicate in data 2 ottobre dal cardinale Victor Manuel Fernandez, Prefetto del Dicastero della Dottrina della Fede.

«Questo decreto accoglie tutta la bontà del messaggio di Dio e tra le righe, neanche tanto velatamente ne riconosce la soprannaturalità, quando dice che ci sono segni dell'agire dello Spirito. E poi c'è l'autorità del Papa. Purtroppo la chiesa è fatta da uomini che temono anche di esporsi troppo. Direi che il nuovo prefetto è stato anche coraggioso. Ora spetta a voi, al popolo di Dio accogliere ciò che la Chiesa ha definito comunque da Dio».

La sera di martedì 2 ottobre, il Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, si è recato al santuario della Santissima Trinità Misericordia in Maccio di Villa Guardia (Co). Qui, al termine della Santa Messa d'orario delle 20.30, in suffragio di tutti i defunti della parrocchia, ha letto alla comunità il contenuto della lettera ricevuta nei giorni scorsi dal Dicastero per la Dottrina della Fede.

L'indomani, 3 ottobre, il cardinale Cantoni ha letto questa medesima lettera al clero diocesano riunito a Morbegno per il tradizionale percorso di aggiornamento formativo.

La sera del 4 ottobre il Cardinale si è poi recato al Santuario della SS.



Maccio, 27 ottobre 2023 - Solenne messa di ringraziamento. Foto di Mattia Calderazzo.

Trinità Misericordia di Maccio dove, al termine della S. Messa delle ore 20,30, ha letto la medesima lettera di approvazione alle persone del paese che, allertate dalle notizie che già circolavano erano convenute numerose. La gente, visibilmente commossa, ha circondato il Vescovo con grandi manifestazioni di gioia e di ringraziamento alla SS. Trinità.

Il Prefetto cardinale Fernandez scrive:

«Dopo essermi attentamente informato, riconosco con gioia che **l'intera vicenda è intrisa di elementi positivi** di cui non si può non tener conto per il bene spirituale dei fedeli che frequentano il Santuario con assiduità e interesse religioso. Del resto, dall'esame della documentazione sono emersi non pochi elementi positivi, **sia spirituali sia relativi al messaggio dottrinale** di quell'esperienza».



Nel testo viene sottolineato il valore dell'esperienza di Maccio, che **riconosce nella Misericordia il termine che rivela il mistero della Santissima Trinità**, in piena sintonia con il magistero di San Giovanni Paolo II, papa Benedetto XVI e papa Francesco.

«La documentazione – prosegue la lettera del Prefetto – contiene particolari riferimenti alla **Chiesa**, considerata come Sposa, al tema delle **vocazioni** al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata e alla famiglia. Nondimeno, risulta di particolare interesse spirituale anche l'insistenza sull'**intreccio tra amore, libertà e peccato**, che stimola una profonda riflessione teologica sul mistero **del male e dell'amore misericordioso**. A ciò si aggiungono anche gli **effetti concreti** prodotti da questa esperienza spirituale, come ad esempio le tante **conversioni** avvenute e le numerose **vocazioni** scaturite».

Di particolare interesse è il tema dell'**Eucaristia**, collegata con il mistero della **Croce**, «così come preziosa risulta pure l'insistenza del **rapporto tra Cristo e l'altare mediante la simbologia dell'acqua**».

Come noto, dopo il 1933, l'allora Sacra Congregazione del Santo Uffizio, oggi Dicastero per la Dottrina della Fede, «non è mai intervenuto in maniera diretta nel riconoscimento della soprannaturalità o autenticità di presunti fenomeni soprannaturali». «Tuttavia – prosegue la risposta del cardinale Fernandez –, riconoscendo certi **segni di un'azione dello Spirito** in mezzo a questa esperienza, alla luce di quanto su esposto, questo Dicastero non trova difficoltà perché Vostra Eminenza **prosegua nella valorizzazione pastorale** di tale esperienza spirituale.

Piuttosto, **auspica di intensificare** ancora di più l'annuncio dell'amore misericordioso della Trinità che suscita negli uomini la conversione e dona la grazia di abbandonarsi con fiducia filiale, facendo tesoro dei frutti spirituali sgorgati in questi anni.

Sono certo che il Signore benedirà gli sforzi intrapresi e donerà maggiore forza per meglio comprendere la misericordia che alimenta l'agire di Dio nei confronti delle sue creature, quale tratto irrinunciabile dell'essere stesso di Dio che è amore, nel dispiegarsi trinitario della sua verità di Padre, Figlio e Spirito Santo».

Il cardinale di Como, Oscar Cantoni, accogliendo l'invito del Prefetto Fernandez, presiederà la Santa Messa di ringraziamento venerdì 27 ottobre 2023, alle ore 20,30, al Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio.

La Diocesi di Como ha sempre seguito con rigore e grande attenzione pastorale l'esperienza spirituale di Maccio, iniziata nell'anno 2000, istituendo due Commissioni di studio: una prima, nel 2010, con il vescovo monsignor Diego Coletti e una seconda, nel 2018, con il vescovo cardinale Oscar Cantoni. Dalla Prima domenica di Avvento del 2010 (erano i Primi Vespri del 27 novembre) la chiesa parrocchiale di



Maccio, 22 ottobre 2023 - IV Pellegrinaggio da Bologna.

Maccio viene riconosciuta santuario diocesano dedicato alla "Santissima Trinità Misericordia".

(Questo testo è tratto dalla Comunicazione 81/2023 dell'Ufficio Stampa della Diocesi di Como)

Che cosa è il Dicastero per la Dottrina della Fede?



Il Dicastero per la Dottrina della Fede (abbreviato nella sigla DDF), conosciuto dalla fondazione come Santa Inquisizione e successivamente come Sant'Uffizio, è l'organismo della Curia romana incaricato di promuovere e tutelare la dottrina della Chiesa cattolica, preservando la dottrina soprattutto nella crescita armoniosa della sua comprensione. Come ogni altro Dicastero della Curia romana, è un'istituzione di diritto ecclesiastico, a servizio del Santo Padre, nella sua missione universale, per ciò che riguarda la dottrina sulla fede e sulla morale.

Esso ha il compito di accrescere l'intelligenza e la trasmissione della fede al servizio dell'evangelizzazione, vigilando affinché la professione della retta fede sia la guida di tutta l'attività della Chiesa: la liturgia, la predicazione, la catechesi, la vita spirituale, l'insegnamento, l'azione ecumenica, la dottrina sociale, ecc.

Il Dicastero per la Dottrina della Fede non ha più un compito esclusivamente difensivo della fede – come avveniva prevalentemente nel passato – perché a esso si accompagna anche e soprattutto una missione di promozione della dottrina. Il Dicastero può essere di aiuto ai Vescovi – tanto ai singoli quanto agli organismi episcopali – nell'esercizio delle loro primarie funzioni di autentici maestri e dottori della fede, della cui integrità essi stessi sono

tenuti a essere vigili custodi e solerti promotori.

Le decisioni emanate dal Dicastero per la Dottrina della Fede possono essere, a seconda della materia trattata, dottrinali o disciplinari e, poiché sono di grande valore, in alcuni casi devono essere approvate dal Papa. I documenti dottrinali, sempre approvati dal Santo Padre, partecipano quindi al Magistero ordinario del Sommo Pontefice.

È giusto ricordare che il primo segno di approvazione era avvenuto il 28 novembre 2010, quando il Vescovo di allora, Mons. Diego Coletti, ha istituito il **Santuario Diocesano della SS. Trinità Misericordia** nella Chiesa Parrocchiale di Maccio, dove sono avvenute le rivelazioni.

Un secondo segno di approvazione fu posto dal Vescovo Mons. Oscar Cantoni nel 2021 quando radunò tutti i preti e fece conoscere in modo ufficiale i fatti e i contenuti di queste rivelazioni.

Un terzo segno è stata la pubblicazione da parte del Vescovo Mons. Oscar Cantoni, del volume che contiene le Preghiere scaturite dalla spiritualità di queste rivelazioni che porta la data del 12 maggio 2023.

Il libro delle Preghiere è stato presentato ufficialmente alla gente la sera del 28 settembre 2023. Al termine dell'Eucaristia serale il Vicario Generale, Mons. Ivan Salvadori ha tenuto una meravigliosa meditazione sulla preghiera, riferendosi alle preghiere stesse e alle ricchissime pagine di presentazione. «**Queste preghiere vengono da Dio**» che ci insegna con quali parole pregarlo.

(continua)



Vivere la Laudato Si' oggi

L'esperienza di alcune mamme, catechiste e donne impegnate nella comunità

Dopo aver affrontato i diversi e molteplici aspetti dell'ecologia integrale, iniziamo in questo numero un viaggio attraverso la Laudato si' vissuta concretamente e quotidianamente da diversi gruppi di persone. Abbiamo pensato di intervistare in primis un gruppo di mamme (Angelica, Marilena, Valentina e Veronica) impegnate nelle loro famiglie e nelle loro comunità a vivere la conversione integrale con entusiasmo e gioia, ma anche con dubbi e difficoltà. Abbiamo posto loro quattro domande:

Domanda 1. Cosa significa accogliere e vivere il messaggio della Laudato Si' per una donna, mamma, catechista e/o impegnata in parrocchia?

Angelica: "Sono una mamma di due ragazzi di 16 e 14 anni e viviamo nel cuore di Assisi. Sembrerà strano, ma non è semplice portare avanti questa missione anche in una città come Assisi, che ispira tantissime persone in tutto il mondo. Un'attività molto importante che svolgiamo è la **preghiera**: penso che, a partire dalla celebrazione eucaristica e della preghiera sincera, goccia dopo goccia si possa portare alla conversione il cuore di tante persone.

In parrocchia si possono anche migliorare gli **stili di vita**. Infatti, con il Circolo Laudato Si', abbiamo ad esempio praticato il "digiuno dalla plastica" durante la quaresima:

devo dire che da allora consumiamo molta meno plastica. Credo che questo sia stato possibile perché alla riflessione sullo stile di vita sono state affiancate forti motivazioni – in particolare sull'ingiustizia climatica che colpisce i poveri del mondo – e la preghiera che ha nutrito il fuoco dell'impegno".

Marilena: "In una sola parola direi: **connessione**. La Laudato Si', infatti, è pienamente accolta proprio nel momento in cui collaboro e sperimento la connessione tra Dio e la mia famiglia, tra i bambini che

frequentano la catechesi e la Terra... tutti uniti per la nostra casa comune, lavorando continuamente sull'ascolto del grido della Terra e dei poveri, e rispettando la giustizia tra le generazioni".

Valentina: "Per me rappresenta un'occasione per unificare vita privata e vita comunitaria. Mi dà la possibilità di testimoniare agli altri genitori che vivere il messaggio e l'urgenza della Laudato si' è possibile anche tra i mille impegni della quotidianità. Infine, mi permette di parlare e crescere non solo insieme



ai miei figli, ma anche ai figli della comunità, accendendo tante piccole luci su temi importanti che potranno sbocciare nelle vite di questi ragazzi che crescono. Sono sicura che da loro partiranno nuove idee, atteggiamenti, comportamenti virtuosi che si trasformeranno in azioni concrete quando saranno uomini e donne adulti”.

Veronica: “Per me significa cercare di portare avanti anche a casa quello che cerco di fare in parrocchia, cioè insegnare ai bambini il **rispetto per la Casa Comune** attraverso l'esempio e spiegando loro piccole cose, insegnando loro l'amore e il rispetto per gli altri, specialmente gli ultimi e gli oppressi”.

Domanda 2. Cosa manca oggi alla tua comunità o alle famiglie per arrivare a comprendere pienamente e attuare lo stile dell'ecologia integrale?

Angelica: “Alla nostra piccola comunità manca una cosa fondamentale secondo me: **la parte attiva**, la parte che produce le idee; spesso avviamo qualcosa in piccoli gruppi, ma poi è sempre faticoso far proseguire i processi avviati. È più facile incontrarsi per un momento di preghiera, o anche per un pranzo in parrocchia tutti insieme o una castagnata, ma poi l'attenzione all'ambiente, al riciclo, è sempre **una grande fatica!** L'ecologia integrale comprende le interazioni tra l'ambiente naturale, la società e le sue culture, le istituzioni, l'economia. In questa interconnessione una attenzione particolare deve essere dedicata a restituire **dignità agli esclusi** prendendosi cura della natura”.

Marilena: “Manca **il coraggio di abbracciare la Terra** e riconoscersi parte della creazione, e non sfruttatori di essa; manca l'ascolto del creato negli esseri viventi; la consapevolezza del bene comune e riconoscere la crisi climatica come problema sociale globale”.

Valentina: “Secondo me, manca solo un po' di **coraggio nel vincere gli stereotipi** che oggi avvolgono

la società, secondo i quali preoccuparsi dell'altro è quasi un segno di debolezza. Curare il creato vuol dire prendersi cura del futuro dell'umanità, dentro cui ci sono i nostri figli, sorelle, fratelli, amici...oggi tutto deve ruotare intorno all'io, qui e ora. Ecco perché a nessuno interessa l'ecologia integrale”.

Veronica: “**Manca la sensibilità e il senso di comunità.** Viviamo in una società totalmente incentrata sull'individualismo per cui tutto ciò che non porta dei risultati immediati per la propria persona o la propria famiglia non è importante o non è degno dei nostri sforzi o sacrifici”.

Domanda 3. Perché Papa Francesco ha pubblicato la nuova esortazione apostolica Laudate Deum? A chi è diretta secondo te? Cosa dice a te personalmente?

Angelica: “Il perché lo spiega lo stesso Francesco: Con il passare del tempo mi sono reso conto che non reagiamo abbastanza. La crisi climatica non ha impatti esclusivi sull'ambiente, ma “si tratta di un problema sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana”. Ecco la chiave di lettura e il punto di forza sia della Laudato Si' sia dell'esortazione apostolica: la capacità di leggere la crisi come un fenomeno di portata ambientale e sociale.

La crisi climatica non è da minimizzare, ma da affrontare subito”.

Marilena: Per una sferzata di carica a rinnovare l'impegno ecologico e impegno al rispetto del principio del bene comune a tutti i livelli culturali, sociali e politici nonché della vita quotidiana. L'esortazione dovrebbe parlare al cuore del mondo politico, alle istituzioni, agli educatori, alle famiglie e alla chiesa tutta.

Valentina: “La LD vuole sottolineare ancor più il **nesso tra uomo e creato**, tra le scelte economiche e sociali dell'uomo e una struttura complessa di fattori che ne vengono fortemente condizionati. Parla a tutti, ma soprattutto ai politici, alle istituzioni, alle organizzazioni,

a chi cerca di minimizzare e ridicolizzare il messaggio della Laudato si' e di tutti i segnali di sofferenza che il pianeta ci invia. A me personalmente, ricorda che si è fatto poco in questi anni e che per essere ancora più efficace nell'azione è importante essere sempre più informati e che sarebbe necessario fare un salto di livello per passare da piccole azioni quotidiane a scelte di vita radicali”.

Veronica: “Perché quello che è stato fatto finora **non è sufficiente**, e perché le classi dirigenti attuali non si stanno muovendo abbastanza per cercare di ridurre l'impatto ambientale; secondo me è rivolta a tutti, ma a loro in particolare. A me personalmente dice che, non solo, dobbiamo continuare ad essere attivi per sensibilizzare, ma **dobbiamo fare uno step in più**, fare pressione su chi detiene il potere e farlo tutti insieme come comunità, essere uniti e fare pressioni”.

Domanda 4. Indica alcune azioni fondamentali e irrinunciabili per contribuire a salvare gli esseri umani e il pianeta

Sintetizziamo qui i consigli delle nostre quattro amiche intervistate:

- Ridurre il consumo di acqua e di energia.
- Fare una “spesa intelligente”, a Km0 ed etica, selezionando solo aziende, banche, gestori telefonici, elettrici ecc... che siano realmente impegnati nella lotta all'inquinamento, che diano trasparente evidenza del loro impegno con risultati reali e tangibili.
- Piantare alberi ed averne cura.
- Diffondere la cultura della gentilezza.
- Essere attenti agli ultimi e agli esclusi della società.
- Ridurre il più possibile il consumo dei carburanti tradizionali, e utilizzare le energie pulite e rinnovabili.
- Fare bene la raccolta differenziata.
- Sensibilizzare il più possibile alla cura del creato.



TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

Politica è servire il bene comune



lunga parentesi durata più o meno cinquanta anni, dentro un processo di secolarizzazione di lunga durata. Dopo un passato segnato da uno scontro religioso che veniva per così dire dall'alto, dai troni vecchi e nuovi in lotta tra loro per il controllo del potere pubblico. Prima del tempo presente segnato da una incredulità di massa che monta dal basso, dall'individualismo conteso tra i valori post materialisti e la regressione narcisistica.

Al contrario, ha potuto stringere significative alleanze politiche proprio per la condivisione dei valori di fondo?

Senza una qualche condivisione di valori non riusciremmo a prendere assieme neppure un caffè. Figuriamoci dentro la azione politica e in particolare dentro quella forma organizzativa che chiamiamo democrazia, che ci impegna a governare assieme il presente e assieme cercare il futuro. Solo la condivisione di valori e più precisamente il riconoscimento di una gerarchia che li lega e li ordina, può trasformare un confronto in un incontro. E solo il riconoscimento di una meta o almeno di una direzione di marcia, può trasformare un incontro in cooperazione e in alleanza.

Questo in generale. Poi naturalmente c'è la fatica di tradurre queste parole astratte in cose concrete.

2. Il passaggio dai principi cristiani alle scelte operative per il 'bene comune' va faticosamente cercato. A volte si trovano cattolici credenti su sponde politiche opposte: ritiene che sia segno di libertà o di

1. Il cristiano si dimostra credente proprio con la sua vita che testimonia i valori in cui crede.

Nei suoi 50 anni di militanza politica ha trovato particolari difficoltà a manifestare la sua convinzione religiosa?

Se una volta tanto si potesse dire mai, direi pure tranquillamente mai. E non mi riferisco a quella parte della mia vita che lei chiama di "militanza politica" tutto sommato breve, e comunque nella durata molto minore ai cinquant'anni che immaginava, ma alla mia intera esistenza già, oggi decisamente lunga. Anche se la consapevolezza della diversità e delle insidie della nuova stagione mi costringe ad aggiungere: finora. Nel tempo e nei luoghi della mia esistenza, nell'Italia che fu appunto demo-cristiana dirsi cristiani più che difficile fu semmai troppo facile.

Una Italia nella quale l'Altare evocava il Focolare ("pro aris et focis" sulla scia di Cicerone era il motto di allora) e il Movimento Cattolico era chiamato come "esercito all'Altar" ad unirsi "qual falange di Cristo Redentore" attorno al "Bianco Padre che da Roma ci sei meta, luce e guida".

Sì. Per un momento non dirsi cristiani sembrò impossibile. In un Paese nel quale i battezzati erano la stragrande maggioranza e i praticanti la maggioranza, dirsi italiani era in qualche modo dirsi cristiani. Quello fu il nostro problema. È da quella facilità che derivano molti dei problemi di oggi.

Ma quello che apparve ai più quasi una condizione, ora che lo guardiamo con una distanza di sicurezza, non può che essere riconosciuto come momento eccezionale. Una

ARTURO MARIO LUIGI PARISI

Arturo Mario Luigi Parisi (San Mango Piemonte (SA), 13 settembre 1940). A Sassari si laurea in giurisprudenza. Dal 1963 al 1968, è dirigente di Azione Cattolica, come Segretario Centrale e Vice Presidente della Giac.

Ha insegnato a Parma, Firenze, Bologna, diventando ordinario della cattedra di sociologia dei fenomeni politici.

Negli anni novanta è uno dei promotori del Movimento per le riforme istituzionali. Dal 1995, diviene sostenitore e consigliere politico di Romano Prodi. 1996 assume la carica di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Prodi I°. Nel 1999 fonda, assieme a Prodi, "I Democratici" del quale è eletto Presidente. Viene eletto deputato nel 1999.

Nel 2002 è tra i fondatori e Presidente della Assemblea Federale del partito politico Democrazia è Libertà - La Margherita. Promotore delle elezioni primarie in Italia. Ministro della difesa dal 17 maggio 2006 all'8 maggio 2008 nel secondo governo Prodi. Nel 2007 è stato uno dei 45 membri del Comitato nazionale per il Partito Democratico.

Dopo 13 anni di permanenza in Parlamento rinuncia a ricandidarsi nel 2013 continuando tuttavia a impegnarsi da cittadino per le cause per le quali si è speso negli anni passati dedicandosi in particolare, da una parte, al tema della risoluzione dei conflitti armati e, dall'altra, all'avanzamento della democrazia governante fondata sulla partecipazione diretta dei cittadini.

mancato approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa?

A volte si trovano cattolici credenti su sponde opposte? Più che a volte direi sempre. Io penso che ognuno sia chiamato alla Salvezza a partire e dentro la condizione di vita nella quale la Provvidenza lo colloca. A cercare guidato dalla Fede quale sia la chiamata che dentro la Storia lo interpella personalmente. Ad essere anima, sale e lievito ovunque la Provvidenza lo ha collocato.

Ad essere nel mondo sapendo tuttavia di non appartenergli, ma sempre in cammino fino alla fine del suo tempo, fino alla fine dei tempi. Fino a quando la Storia non sarà compiuta, questo ci destina ad essere diversi tra noi. E tuttavia accomunati dallo stesso desiderio, nella consapevolezza di una stessa meta. Prima che il desiderio della libertà, all'origine delle diversità tra cristiani nella storia, sta la fedeltà all'impegno di salvarsi e salvare quale che sia la condizione nella quale ci si trova. Pensi alla tragedia dei cristiani chiamati a non perdersi, mentre addirittura si combattono tra loro con le armi, a causa della articolazione in popoli della comune famiglia umana. Al conflitto di classe, che vede contrapposti lavoratori e imprenditori.

Ai mille conflitti di ruolo che accompagnano la nostra vita lavorativa. In ogni situazione il cristiano è chiamato ad essere strumento di dialogo, generatore di confronti, operatore di pace, promotore di unità quale che sia la sponda del fiume della vita nella quale si trova, senza tuttavia alcuna illusione di poter essere alleggeriti del peso della "carne" e dell'impegno a contribuire alla sua redenzione. In questa fatica sempre aperta alla prova della Croce, la Dottrina Sociale della Chiesa è fonte continua di insegnamenti e strumento prezioso di discernimento. Ma il suo approfondimento non potrà mai essere ridotto alla passività di un apprendimento, ma continuamente arricchita e rinnovata dalla esperienza di ogni battezzato. Penso che il cammino e l'invito alla Sinodalità promosso da Papa Francesco voglia significare proprio questo.

3. Militare politicamente in un determinato partito, impone a volte di scendere a compromessi nella ricerca del 'minor male' o realisticamente di quanto è 'possibile' in quel momento.

Ha ancora senso parlare di 'valori non negoziabili' o qual è comun-

que il limite oltre il quale la scelta cristiana non è più compatibile con la prassi?

Non negoziabile per me è il diritto, che è dovere, di testimoniare la fede, nella parola, nel culto e nella carità. Un diritto dovere che vive solo dentro la libertà riconosciuta a chi non la condivide.

Il diritto rivendicato dai martiri, il dovere che li ha portati a quel martirio, che è stato e continua ad essere dentro la storia, fondamento della Chiesa e alimento continuo della sua crescita. Tutto il resto non è che conseguenza di questo. Su questo non ci può essere compromesso alcuno.

4. "La politica è la forma più alta di carità" ha affermato Pio XI; tutti i papi seguenti hanno confermato. Abbiamo anche rare figure di politici che la Chiesa ha dichiarato martiri o Santi. La santità di un politico si potrebbe descrivere come "servizio inestimabile di dono di sé per il raggiungimento del bene comune nella società".

Nella sua esperienza interiore ha avuto la consapevolezza di una crescita spirituale proprio per il suo impegno politico?

Diciamo che la mia formazione mi ha educato soprattutto alla coscienza delle esitazioni e degli arretramenti, nella convinzione che solo il Signore può dare conto della misura e autenticità degli avanzamenti. Diciamo che ogni volta che non si arretra si avanza. L'esperienza della crescita è perciò nient'altro che la consapevolezza e quindi il rendimento di grazie, per il soccorso misericordioso del nostro Padre che "dai cieli" accoglie la nostra preghiera a non abbandonarci alla tentazione e a liberarci dal male.

Detto questo vorrei tornare sulla proposizione da lei citata che vuole la politica come "la più alta forma di carità". Una proposizione confermata e rafforzata nel tempo. La mia esperienza mi ha tuttavia avvertito che dietro la parola "politica" stanno letture diverse, talvolta anche troppo. Se politica, come spesso accade nel linguaggio

gio corrente, sta a dire quello che fanno i politici, e se i politici sono quelli che hanno fatto della attività politica la propria professione, può infatti capitare che la proposizione citata sia letta non come un invito a dedicare la propria vita al servizio del "bene comune", ma un riconoscimento "a prescindere" di chi esercita ruoli e assolve a funzioni giustificate dal servizio al bene comune.

Ma politica è a mio parere soprattutto il processo di costruzione della comunità. Politica è perciò la consapevolezza che ogni nostra azione così come omissione, ogni nostra parola così come silenzio, oltre che sulla nostra vita individuale immediata, ha conseguenze sulla vita associata. Messa così, fare poli-

“

Non negoziabile è il diritto, che è dovere, di testimoniare la fede nella parola, nel culto e nella carità.

”

tica e servire il bene comune è una chiamata che ci interpella tutti.

Fa politica chi educa e si educa all'esercizio della immaginazione politica, all'attenzione ai nessi e alle ricadute che ogni nostra parola e azione, ha sul bene comune, non meno di chi di questo tira le conseguenze nelle apposite sedi istituzionali. Solo le decisioni e gli atti, figli di una consapevolezza messa continuamente alla prova nella informalità del quotidiano, reggono alle difficoltà oggettive e sopravvivono alla crescente volubilità del senso comune.

Questa è a mio parere la politica come più alta forma della carità. Politica è ogni azione guidata dall'amore del prossimo, dalla attenzione non solo al prossimo

immediato, ma a quello del quale non conosciamo ancora il nome. Quel prossimo che dentro l'antica metafora della paternità e della maternità anche in un tempo di crisi della famiglia, continuiamo a identificare con i nostri figli ed il loro futuro.

5. Tutti ci riconosciamo nella 'carta costituzionale' e riteniamo che sia giusto educare ai valori da essa proposti.

Oggi, sempre più, il Parlamento è chiamato a legiferare per codificare comportamenti umani contrari agli insegnamenti del Vangelo e che vengono proposti come 'diritti umani'.

La politica non dovrebbe riscoprire la sua vocazione a educare e a dare forma alla società, opponendosi agli adattamenti compiacenti dovuti alla ricerca del consenso?

Prima che dai valori della costituzione la nostra vita, quella individuale e quella associata, è interpellata e sfidata dai valori del Vangelo. Non da oggi, né oggi più che in passato. E dentro questa sfida il nostro impegno è distinguere il bene dal male, il peggio dal male minore, il male minore dal bene possibile.

Un impegno faticoso dal quale nessuno ci può esimere.

Pensi alla guerra che ci costringe ogni giorno a scegliere tra la vita e la morte. Glielo dico da ex Ministro della Difesa. Come sarebbe stato tutto più semplice se la nostra Costituzione al famoso articolo 11, dicesse in modo perentorio e assoluto che "L'Italia ripudia la guerra" come si legge nei cartelli e si grida nei cortei. E se il Vangelo si limitasse a chiamarci alla mitezza assoluta invitandoci di fronte all'aggressore a porgere sempre l'altra guancia. All'esterno del Paese nel rapporto con gli altri popoli, e all'interno in quello tra i cittadini. Più semplice sul piano dei principi anche se non altrettanto nelle conseguenze dei comportamenti.

Invece giustamente l'art.11 della Costituzione continua con parole che sviluppano la premessa con

precisazioni e impegni che, agli occhi dei semplici, possono sembrare nei fatti un rovesciamento della premessa. Nello stesso modo nell'insegnamento della Chiesa, quello solenne e quello della quotidianità, l'invito a porgere l'altra guancia è associato alla necessità e al duro dovere di contrastare "la violenza ingiusta con la forza legittima" come insegnava Giovanni Paolo II nel pieno del dramma dei Balcani. Questo perché purtroppo la guerra non è mai uscita dalla Storia e l'avvento della Pace, coincidendo con la fine del Tempo, è totalmente nelle mani del Signore. Nostro dovere è disarmare il cuore, tenere aperti gli occhi di fronte a ogni dolore, misurare ogni azione perché questo sia ridotto al minimo, e riparare nel reciproco perdono le conseguenze del dolore che comunque abbiamo procurato. Dentro la guerra con la G maiuscola, e dentro le contese ed i conflitti che segnano la nostra vita quotidiana.

Quanto ai "diritti umani" cioè a dire i diritti della persona considerata nella sua sola individualità quello che conta è, da una parte, non confonderli con i "desideri" e, dall'altra, legarli stretti ai corrispondenti "doveri" e responsabilità che la persona ha verso la società, alimentando la consapevolezza delle conseguenze che un loro disordinato riconoscimento ha sul bene comune. Una consapevolezza che trova certo una forza maggiorata nella fede ma che trovando il suo fondamento nell'esercizio della ragione, non è esclusiva dei cristiani ma può e deve essere condivisa con chi la nostra fede non condiziona, fiduciosi nella ragione e nelle nostre ragioni resistendo alla tentazione di fare di esse una bandiera esclusiva ed escludente.

6. Chiesa e politica.

«Il rapporto – dice papa Francesco – deve essere allo stesso tempo parallelo e convergente. Parallelo perché ognuno ha la sua strada e i suoi diversi compiti. Convergente, soltanto nell'aiutare il popolo».

Alla luce di questo principio quale valutazione sui rapporti tra chiesa e politica negli anni di papa Francesco?

Questa è una domanda difficile. Molto difficile. È infatti troppo presto per tirare le somme di un pontificato ancora in corso col distacco necessario a consentire una valutazione comparativa con quella degli altri sei pontificati che hanno scandito la mia vita. Ho qualche esitazione nel considerare la frase che lei cita esauriente nella rappresentazione del rapporto con la politica della Chiesa di Papa Francesco. E tuttavia è difficile non riconoscerle una nitidezza esemplare. In essa la parola chiave è la parola "popolo", anzi "il popolo". Un termine che sta certo per "gente", e quindi le persone che in questo tempo camminano in un determinato luogo assieme ma ognuna nella singolarità della propria condizione di vita e vocazione alla vita. Ma dietro il termine "popolo" in Papa Francesco sento anche echeggiare quella idea di nazione, come comunità di storia e di destino, del discorso dell'allora Cardinal Bergoglio alla "nazione argentina" nel bicentenario della sua fondazione. Una riflessione e una lezione che non a caso viene evocata per dare fondamento alla definizione che vorrebbe Papa Bergoglio un "populista", segnato dal suo e dalla sua Argentina dilaniata da decenni da proposte contrapposte ma accomunate dal denominatore "populista".

In questa prospettiva, sempre seguendo la sua provocazione, il rapporto tra la Chiesa e la politica, che in questo caso più che in altri, sta a significare "i politici", è sollecitato alla convergenza, proprio perché aperto al rischio della divergenza. Servire il popolo è infatti tra la Chiesa e i Politici motivo di cooperazione ma non di meno di competizione.

Competizione certo nel modo del servizio, ma non di meno nei destinatari. Nella misura in cui il servizio si fa concreto può accadere che dietro lo stesso termine comune stiano componenti della società diver-

se e tra loro in conflitto e servirne alcune può diventare occasione se non addirittura causa, almeno nella percezione, di posporre o contrariare altre componenti. È anche per questo che l'azione e l'appello ad aprirsi a nuove componenti, ora o finora ai margini, può essere percepito come un attentato alla condizione di altre componenti considerate ora ed ancora privilegiate. Se sul piano del "dover essere" la metafora delle "parallele convergenti" del passaggio citato è quella che meglio descrive il modello ideale del rapporto tra Chiesa e politica, purtroppo sul piano dell'"essere" della storia passata come di quella presente, è tutta un'altra cosa. Per stare al dramma della storia politica del nostro Paese, come dimenticare di fronte alle "parallele convergenti" di Francesco, la metafora delle "convergenze parallele" alla quale Aldo Moro ricondusse l'idea dell'intesa tra il Pci e la Dc, che fu all'origine della sua stessa tragica morte?

7. Quale democrazia?

Winston Churchill avrebbe detto che la democrazia è un pessimo regime politico, del quale però non si è trovato uno migliore (11 novembre 1947).

Per anni lei ha caldeggiato una forma di "democrazia governante" che coinvolgesse veramente l'elettorato. A che punto siamo e quali speranze tengono acceso il suo impegno?

Diciamo in breve: una democrazia che metta al suo centro il governo. La soluzione di quei problemi che possono essere meglio governati, cioè a dire affrontati e risolti solo o meglio assieme piuttosto che individualmente. A cominciare dai problemi generati dalla comune convivenza. Ripeto: la soluzione dei problemi non la loro rappresentanza, rappresentazione, la loro agitazione e teatralizzazione, da parte di parti interessate a raccogliere la delega fiduciaria a risolverli. Una delega che per essere stabile deve essere esclusiva e per essere esclusiva deve muovere e

puntare a soluzioni incompugnabili con quelle prospettate da altri. Incompugnabili nel momento della raccolta e di giorno, composte invece anche troppo nel momento della traduzione delle parole in fatti e di notte.

Non parlo della democrazia diretta e istantanea del populismo che, in genere per un solo momento, vende la promessa di una partecipazione senza la fatica delle intermediazioni e chiusa alla funzione degli intermediari.

Penso invece alla società di oggi atomizzata in individui a loro volta scomposti e mutevoli. Una società più gassosa che liquida che sulla rete vende l'illusione di una partecipazione continua e alimenta così la delusione che inevitabilmente segue. È a causa di questo che ora-

“

Politica è,
a mio parere, soprattutto
il processo
di costruzione
della comunità

”

mai da tempo nei risultati elettorali assistiamo ad una altalena di numeri nella quale orientamenti un tempo in coda conquistano all'improvviso la testa della classifica. E penso ancor di più agli stessi cittadini che dopo aver contribuito alla leggera a questi sismi, si allontanano più che dalla politica dalle decisioni istituzionali, lasciando la cosa pubblica nelle mani delle persone alle cui mani l'hanno affidata loro stessi.

Ecco cosa tiene acceso il mio impegno. La preoccupazione che d'un tratto la democrazia appaia a troppi un regime pessimo, ma a differenza di quel che diceva Churchill, pessimo in assoluto, non solo perché gli altri sono peggiori.





MARIA, MADRE DELLA CHIESA

a cura di don Umberto De Vanna, salesiano

La Vergine Maria per l'unità dei cristiani

Sarà la Vergine Maria, la Madre di Dio, a riunire i cristiani delle varie confessioni?

POSIZIONI PARALLELE TRA EVANGELICI E CATTOLICI

Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, ne era convinta: «Maria, non ci è soltanto compagna nel viaggio della fede, ma è anche una madre, e come tale può avere un ruolo speciale nel conservare l'unità della Chiesa». Ed è proprio ciò che tanti di noi sperano si realizzi. Perché l'atteggiamento degli evangelici nei confronti della Vergine Maria soprattutto negli ultimi due secoli è stato quello di ignorarla, sia nella devozione personale che nelle celebrazioni. Mentre i cattolici su di lei si sono espressi in un'impressionante crescendo, culminato nelle definizioni dell'Immacolata Concezione (1854) e dell'Assunzione al cielo (1950). Ovunque si è soprattutto sviluppato il culto popolare, fino a quando il Concilio Vaticano II decise opportunamente di collocare la figura di Maria all'interno della Costituzione sulla Chiesa.

UNA STORIA COMUNE

C'è una data che lega i cristiani di tutte le confessioni a Maria ed è il **431**, quando si tenne il terzo **Concilio di Efeso**, che la dichiarò Madre di Dio, la **Theotokos**. Questo concilio si tenne addirittura proprio in una basilica di Efeso dedi-



Adorazione dei Magi.

cata a Maria. Costruita nel secondo secolo, è probabilmente la più antica chiesa dedicata a lei. Da allora il riferimento alla Madre di Dio si è imposto ovunque nella fede del popolo cristiano e nel culto. Del resto nei Vangeli, che sono una fonte fondamentale anche per tutti i protestanti, la presenza di Maria è centrale, pur non occupando ruoli di primo piano durante la vita pubblica del Figlio. È grazie al sì di Maria che il Figlio di Dio assume la nostra carne ed entra nell'umanità. La sua nascita e i primi fatti della vita di Gesù la vedono protagonista; a Cana si direbbe che solleciti Gesù ad anticipare la sua "ora" con il primo miracolo, ed è presente nell'ora della croce ai piedi del Figlio. Nei testi evangelici Maria appare come la nuova

Eva, la disponibile, fedele come i grandi patriarchi e i profeti che si sono messi a disposizione di Dio. La fede che esprime nel *Magnificat* è già quella dei cristiani.

APERTURE DEGLI EVANGELICI NEI CONFRONTI DI MARIA

Il *Catechismo evangelico-luterano di Germania* afferma: «Maria appartiene al Vangelo, Maria non è solo "cattolica", è anche "evangelica". I protestanti lo dimenticano spesso. Eppure Maria è la madre di Gesù, più vicina a lui dei suoi discepoli più cari». **Paolo Ricca**, pastore valdese, dice riferendosi al *Magnificat*: «Maria viene qui presentata come *partecipe* della storia di Gesù e *consape-*

vole del suo significato. Qui Maria è *credente* prima ancora della nascita di Gesù... Maria è presentata come una donna credente israelita, incamminata verso la fede cristiana». Appare saggio ciò che è emerso dal **Gruppo di Dombes**, un gruppo di dialogo ecumenico, quando ha dichiarato: «Bisogna ricordare con forza che Maria non è mai stata causa di separazione tra le Chiese. Al contrario, essa ne è diventata la vittima, addirittura l'espressione esacerbata. Su di lei si polarizzano e in lei si riflettono numerosi altri fattori di disunione... Un passo avanti nella riconciliazione su questo punto avrà quindi ripercussioni su altri».

LA FEDE DI MARIA IN LUTERO

Lutero riconosce la fede semplice e fresca di Maria, la massima espressione del credere, perfino più grande e solida di quella di Pietro. «La Beata Vergine non avrebbe mai concepito il Figlio di Dio, se non avesse creduto all'angelo annunziatore, così da dire *fiat mihi secundum verbum tuum*. Come dichiara Elisabetta: "Beata te che hai creduto che si sarebbero avverate in te le cose che ti sono state dette dal Signore", perciò la sua fede ha suscitato l'ammirazione di [san] Bernardo e di tutta la Chiesa». E ancora: «Anche se egli solo (Cristo) fu nel suo seno, Maria è veramente

madre di lui e di tutti noi... se egli è "nostro", noi dobbiamo essere al posto suo; dov'è lui, là siamo anche noi; ciò ch'egli ha, deve appartenere anche a noi; la madre sua, perciò, è anche madre nostra».

IL MAGNIFICAT DI DIETRICH BONHOEFFER

Tra i teologi protestanti merita un posto a parte il pastore luterano **Dietrich Bonhoeffer** per il consenso che raccoglie sia tra gli evangelici che tra i cattolici, ma anche per il particolare significato che assume la sua testimonianza di vita. Morì infatti nel Campo di sterminio di Flossenbürg nel 1945.

In un'omelia per la terza domenica di Avvento del 1933, riferendosi al *Magnificat*, scrive: «Questo cantico di Maria è il più antico cantico dell'Avvento. Al tempo stesso è il più appassionato, il più impetuoso, si potrebbe quasi dire il più rivoluzionario cantico dell'Avvento che mai sia stato cantato. Non è la Maria dolce, tenera, sognante – quella a cui una certa iconografia ci ha abituati – a parlare, qui, ma una Maria appassionata, piena di trasporto, fiera, entusiasta. Maria è afferrata dallo Spirito; Maria obbediente e umile lascia che in lei si compia ciò che lo Spirito le ordina; Maria fa spazio allo Spirito là dove egli vuole. Ecco che, ricolma di questo

Spirito, parla della venuta di Dio nel mondo, dell'Avvento di Gesù Cristo. Meglio di chiunque altro essa sa cosa significa attendere Cristo. Lo attende diversamente da qualunque altro essere umano, lo attende come madre. Egli le è più prossimo che a chiunque altro, ed essa sa del mistero della sua venuta, sa dello Spirito che qui è all'opera, sa del Dio onnipotente che compie il suo miracolo. Sperimenta di persona, nel proprio corpo, che è per vie prodigiose che Dio viene all'uomo». *Maria, Madre di Dio e della Chiesa, sostieni coloro che attendono con speranza e impazienza il superamento di una divisione di secoli tra le varie confessioni cristiane, che sono già unite dallo stesso Vangelo.*

DAL COMMENTO AL MAGNIFICAT DI MARTIN LUTERO

«Maria si trova ricolma di onori,
ma non si inorgoglisce.
Si affida con gioia
alla bontà divina nella fede;
e non si rallegra dei beni
ricevuti da Dio,
ma gioisce solo di Dio,
il suo Salvatore».

Uno sviluppo di questo argomento e per avere altre testimonianze evangeliche su Maria, vedere il volume: *U. De Vanna* «Maria per l'unità di tutti i cristiani», Elledici.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

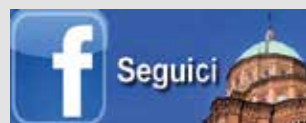
L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXX - N. 1 - Gennaio 2024 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Foto di copertina di Mario Rebeschini - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO
CUORE

Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



Proteggere i figli da Internet



Fissare regole sui tempi e sui limiti di utilizzo è senza dubbio utile e necessario, ma c'è qualcosa di ancor più prezioso per la sicurezza di un figlio. È la partecipazione attiva del genitore all'educazione sull'uso degli schermi e la dedizione volta a formare il carattere del bambino.

Di norma, quando i genitori pensano alla sicurezza dei figli su Internet, hanno in mente soprattutto pedofili, sconosciuti pericolosi che si infiltrano sui social media e altre storie terrificanti legate al web.

Le tragedie, di cui si parla frequentemente, ci costringono a prestare particolare attenzione all'uso che i nostri figli fanno del mondo digitale. Come la storia della dodicenne suicidatasi gettandosi dalla torre di una fabbrica di cemento abbandonata. Per la sua morte sono state arrestate due ragazze di dodici e quattordici anni che, secondo le indagini, l'avevano derisa e vessata per mesi, postando, tra l'altro, cose come: "Bevi la candeggina e muori".

Vicende come questa sono agghiaccianti, ma agiscono da sveglia per iniziare a prendere seria-

mente coscienza del bullismo. I genitori devono mettere i figli al corrente del rischio di stringere amicizia online con dei perfetti sconosciuti.

Un rapporto del Moige (Movimento Italiano Genitori) afferma che l'attuale è una generazione, sempre più iper-connessa. Il 22% degli adolescenti, infatti, rimane collegato per più di 5 ore al giorno, principalmente per chattare (70%, contro il 60% del 2021). E cresce, rispetto agli anni precedenti, anche la percentuale di minorenni che naviga su Internet senza alcuna supervisione adulta (59% nel 2021 e 63% 2022).

Dalle interviste, infatti, è emerso che il 54% è stato vittima di episodi di bullismo, rispetto al 44% del 2020, mentre per quanto riguarda il cyberbullismo, la percentuale si aggira intorno al 30%, in confronto al 23% del 2020. Questa volta, però, a differenza di quanto emerso dall'indagine dell'Iss, entrambi i fenomeni sembrano interessare più i ragazzi che le ragazze: per il bullismo si stima il 57% dei ragazzi, contro il 50% delle ragazze, e per il cyberbullismo il 32% contro 29%. In poco meno della metà dei casi si tratta di offese verbali, ma sono diffuse anche violenze fisiche (26%) e psicologiche (26%). Per il cyberbullismo, invece, il 14% dei giovani ha subito scherzi o telefonate mute, l'11% ha ricevuto insulti tramite mes-

saggi, il 10% tramite Sms, il 3% tramite foto o video e il 2% ha ricevuto minacce.

LE CONSEGUENZE PSICOLOGICHE

Il sentimento più diffuso, per le vittime, è la solitudine (28%), seguito poi dalla rabbia (27%) e dalla paura (25%). È ormai noto, da una sempre crescente mole di evidenze scientifiche, che entrambi i fenomeni possono avere una serie di conseguenze ed effetti nocivi sulla salute mentale. Per esempio, uno studio pubblicato su *Jama Psychiatry* dalla University College London è stato il primo a dimostrare e fornire prove evidenti del rapporto di causa-effetto tra bullismo e salute mentale. Dai risultati della ricerca, infatti, era emerso che il fenomeno causa direttamente alcuni disturbi, come ansia, depressione, iperattività, impulsività e disattenzione. *“Purtroppo i social fanno presa sui nostri figli nel delicato periodo dell'adolescenza offrendo accanto a momenti di condivisione anche sempre più spesso situazioni di disagio e pericolo, con inadeguati strumenti di tutela”*, commenta Antonio Affinita direttore generale del Moige.

Il fenomeno dei bambini che si prendono in giro a vicenda o dicono offese cariche d'odio all'indirizzo di un compagno non è affatto nuovo. Ma la tecnologia ha il potere di amplificare e diffondere un commento offensivo e dunque di ferire o spaventare la vittima come mai prima d'ora. Purtroppo, i bambini non sono attrezzati per affrontare le aggressioni digitali alla propria autostima. Ecco perché sono sempre più numerosi i casi di giovanissimi che postano i segreti reciproci, si rubano le password, aggrediscono gli altri sotto falso nome o scattano foto imbarazzanti che spesso finiscono online.

Ecco perché i genitori devono acquisire familiarità con la tecnologia e sentirsi a loro agio sul terreno digitale; per poter guidare i nostri figli e informarli sui rischi connessi ai nuovi media. Ogni bambino deve sviluppare capacità relazionali adeguate, in modo da saper costruire amicizie sane, positive, di persona e online. Un bambino carente sotto questo aspetto rischia di trasformarsi in bullo dispotico, incapace di provare empatia, che tratta gli altri con crudeltà. Ma potrebbe anche cadere vittima del bullismo e non sapere come chiedere aiuto.

CHE COSA FARE?

Per proteggere i figli anche nel vasto mare del web, gli esperti suggeriscono alcune linee guida:

- Parlare, interessarsi e prevenire sono le parole chiave per evitare di trovarsi coinvolti in situazioni rischiose. Sebbene la pratica di verificare i contenuti a cui i nostri figli hanno accesso possa essere un comportamento consigliabile nel caso dei più piccoli, facendone sempre oggetto di dialogo e pretesto per spunti educativi, ciò potrebbe anche essere inutile e controproducente con gli adolescenti più grandi. Inutile per il moltiplicarsi di spazi, canali e “luoghi” virtuali a cui è possibile accedere con particolari abilità informatiche; controproducente perché allontana, lede la privacy a cui hanno diritto e soprattutto interferisce con una dinamica educativa basata sulla responsabilizzazione, la progressiva autonomia e la fiducia.
- Gli adolescenti vanno supportati nel riconoscimento e nella gestione delle proprie emozioni, nello sviluppo di autonomia, responsabilità e senso etico. Devono imparare ad esercitare il proprio pensiero critico anche quando sono online, quando cioè provare empatia per l'altro

è più difficile, perché scatta un meccanismo di de-responsabilizzazione e di distacco. Devono sapere che se si ritrovano in una situazione più grande di loro, possono chiedere aiuto e possono chiederlo e riceverlo anche se si sono messi nei guai.

- Un'attenzione risoluta e attentissima deve riguardare i siti pornografici online. La pornografia da informazioni sbagliate e confonde i ragazzi sulla sessualità perché contiene spesso lo svilimento della donna, l'esaltazione del corpo “perfetto” e la creazione di false aspettative che potrebbero trasmettersi anche alle relazioni future. Per altro, i bambini vedono il porno in segreto e questo può causare anche un forte senso di vergogna perché disonorevole agli occhi dei genitori.

- Insegnategli a non postare niente che non avrebbero il coraggio di mostrare a voi o all'insegnante.

- Se il bambino riceve commenti offensivi, diteli cinque cose che vi piacciono di lui.

- Create momenti per fare cose insieme su Internet: potete, ad esempio, trovare un interesse o un hobby comune online.

- Siti web e applicazioni raccolgono enormi quantità di informazioni sensibili sui bambini. Quando viene chiesto loro di registrarsi su un sito per giocare a un videogame, leggere un blog o partecipare a un concorso, devono spesso inserire nome, indirizzo, compleanno e attività o prodotti commerciali preferiti. Tutti dati che vanno a costituire liste di contatti che poi vengono rivendute a imprese commerciali.

- Man mano che crescono, rivedete le regole: quanto tempo utilizzare internet al giorno, cosa fare e non fare sui social, come gestire le password o i contatti con gli sconosciuti.



Gesù, Uomo di preghiera

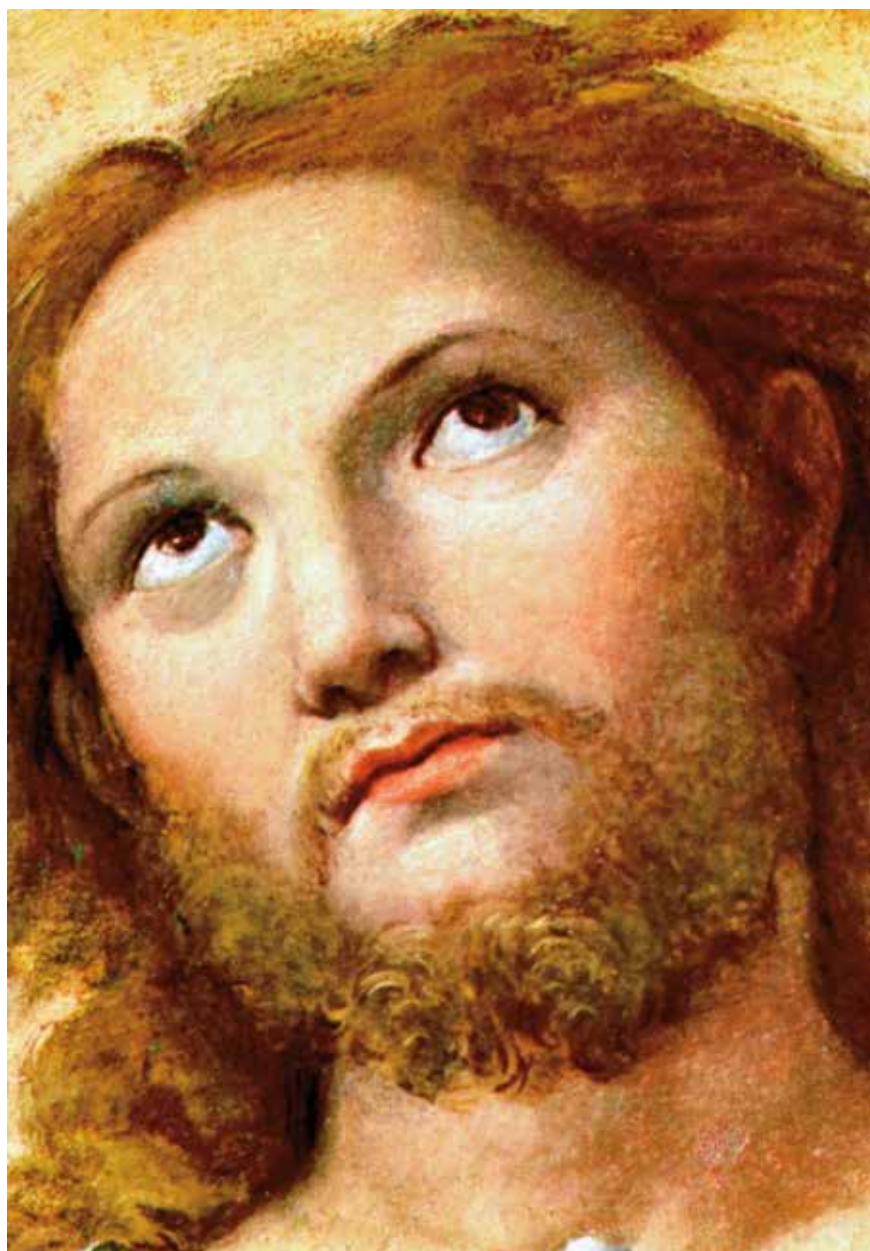
PROFONDAMENTE CREDENTE

Gesù di Nazareth è stato un uomo profondamente credente, la cui pietà personale si è nutrita della fede e della religiosità del suo popolo, un popolo per cui pregare era una pratica abituale, sia nella vita quotidiana che, occasionalmente, durante le principali festività. Dunque, egli doveva conoscere ed utilizzare le tipiche preghiere della pietà ebraica contemporanea a lui.

I suoi sono stati tempi in cui il senso religioso dell'esistenza fondava l'identità del popolo, conformava tutta la vita sociale (la nascita, la pubertà, il matrimonio, i parenti, la morte) e determinava la comprensione e rappresentazione simbolica della realtà, senza che ci fosse nessuna concorrenza e nemmeno pensabile qualsiasi messa in dubbio. Dio, la sua esistenza onnipresente e la sua signoria universale, ne erano la prova innegabile; solo un pazzo avrebbe osato negarlo (**Sal 14,1**).

FIGLIO DI UN POPOLO ORANTE

Nella città dove è nato, vissuto e morto Gesù c'era un popolo di oranti che, a differenza dei suoi vicini, credeva che Dio avesse fatto irruzione nella sua storia, eleggendolo per puro affetto (**Dt 7,6-8**) e rivelandogli il suo nome (**Es 3,13-15**). Un Dio che Israele aveva invocato fin dagli albori dell'umanità (**Gn 4,26**) e del quale aveva raccolto le preghiere nel libro dei



Raffaello, *Trasfigurazione* - Pinacoteca Vaticana.

Salmi, si sentiva fiero di avere un unico Tempio, che chiamava "casa di preghiera" (**Is 56,7**; cf. **Mc 11:17**; **Mt 21,13**; **Lc 19,46**), dove i sacerdoti offrivano due sacrifici ogni giorno: dopo il mezzogiorno e alla sera (**Dn 9,21**; **Est 9,5**; **Gdt 9,1**).

Dal momento che non si poteva sempre andare al Tempio di Gerusalemme per pregare, la gente disponeva, in ogni zona abitata, di luoghi di preghiera, o sinagoghe, dove si radunava regolarmente (**Lc 4:16**; **At 16,13.16**), anche se era-

no soliti pregare in qualsiasi parte: nel Tempio (Lc 18,10), nelle sinagoghe, in strada (Mt 6,5) o nella propria casa (At 10,9); di solito, in piedi (Mc 11,25), ma a volte anche in ginocchio (Lc 22,41; At 9,40; 20,36). Come ogni Ebreo devoto, Gesù partecipava alle feste religiose (Lc 2,46; Gv 2,13; 5,1) e frequentava la sinagoga al Sabato (Mc 1,21.39 Lc 4,16). Certamente conosceva e recitava le preghiere imparate a memoria, che erano il patrimonio del suo popolo (Mc 15,34; Mt 26,30.46). Tuttavia, quando la tradizione evangelica lo ricorda in preghiera, curiosamente, non accenna che lo facesse nei tempi e nei luoghi propri (Sinagoga, Tempio), o che la sua preghiera si esprimesse di solito con formule ricevute dalla tradizione del suo popolo. Lui pregava con parole semplici, usando il linguaggio di tutti i giorni; la sua conversazione con Dio nasceva dalla realtà (Gv 11,41-42) e nutriva la sua missione (Lc 10,21; Mt 11,25-26).

ORANTE ABITUALE

Da non dimenticare, tuttavia, che le fonti più attendibili riguardanti Gesù di Nazareth che abbiamo a disposizione non sono né dirette né neutrali. Esse testimoniano piuttosto il modo in cui lo hanno visto – o meglio, lo “ricordavano” – le prime generazioni cristiane che si sono trovate a creare la tradizione evangelica, e hanno raccolto i loro ricordi – “memorie degli apostoli”, li ha chiamati Giustino –, adattandoli alle nuove situazioni che affrontavano. L’immagine di Gesù che trasmettono più che cronaca biografica, che pure lo è e così viene presentata, è Vangelo, proclamazione narrata della fede in Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (Mc 1,1). Ebbene, e questo è decisivo, in questo annuncio apostolico la vita e il ministero di Gesù di Nazareth non sono del tutto comprensibili, senza la preghiera personale. Tale è la testimonianza unanime della tradizione sinottica: l’evangelista del regno di Dio era un uomo che

pregava assiduamente e nella solitudine (Lc 3,21; 5,16; 6,12; 9,18.28-29; 11,1; 22,41.44).

In *Marco*, Gesù, che di solito si ritira per pregare da solo (Mc 1,35; 6,46; 9,29; 14,32; 15,34), sottolinea la relazione tra preghiera e fede (Mc 11,23-24); assicura chi prega di essere ascoltato; chiede di perdonare l’offensore (Mc 11,25) e mette in guardia contro la smania di trasformare la loro pietà in beneficio personale (Mc 12,40). Egli esorta alla preghiera i suoi discepoli in situazioni di debolezza nella fede (Mc 9,29) o dinanzi alle disgrazie che stanno per capitare (Mc 13,18; 14,38). Ammonisce il suo popolo a rendere il Tempio un luogo di preghiera (Mc 11,17), ma non ha mai insegnato ai suoi che cosa dire a Dio quando lo si prega.

Matteo, il primo evangelista, oltre a presentare Gesù come orante esemplare (Mt 14,23; 19,13; 26,39.42), che ha piena fiducia nell’efficacia della preghiera (Mt 7,11; 18,19; 21,22) e, di conseguenza, esorta i suoi a praticarla nei momenti di grande angoscia (Mt 24,20; 26,41), promette di ascoltare chi chiede qualcosa (Mt 5,42) e, addirittura, impone di pregare per il nemico (Mt 5,44). Matteo *identifica Gesù come un maestro competente* sia quando mette in evidenza forme errate di preghiera (Mt 6,5-8), sia quando precisa cosa deve essere detto (Mt 6,9-13). Dio è per il “Gesù di Matteo” un padre benevolo che conosce in anticipo la necessità dei suoi (Mt 6,8), ma pone questa condizione: perdonare per primi se si vuole ricevere il perdono da Lui (Mt 6,14-15).

Luca è l’evangelista che ha trattato in modo più sistematico il tema della preghiera e colui che con maggior frequenza presenta Gesù in preghiera. Il più delle volte non indica il motivo specifico che lo porta a pregare; prende atto del fatto e, talvolta, menziona il contenuto della sua preghiera e delle sue conseguenze. *Presenta la preghiera di Gesù non come episodio casuale, anche se frequente, ma come un fatto della vita, qualcosa di*

ovvio e naturale nell’esercizio del suo ministero pubblico.

Perciò non deve sorprendere che Luca presenti Gesù che prega nei momenti più decisivi del suo ministero pubblico. Né deve meravigliare che la sua preghiera non sia finalizzata alla supplica o all’intercessione, ma sia il riflesso di una comunicazione intima con Dio. Non è un caso che Luca chiuda il suo vangelo sottolineando che la gioia e la lode a Dio era l’occupazione dei discepoli di Gesù, dopo l’Ascensione (Lc 24,53). Per il terzo evangelista Gesù non è stato solo un orante modello, ma ha determinato la decisione di altre persone a pregare.

Giovanni si discosta un po’ dalla testimonianza sinottica. Nel quarto Vangelo, il tema della preghiera è meno importante. L’immagine di Gesù in preghiera è meno usuale. E quando prega, lo fa più come mediatore dinanzi a Dio che come orante individuale. La sua preghiera, legata a momenti decisivi della sua missione, è strettamente determinata dalla sua “ora”, cioè dal momento della sua morte e della sua gloria. Intimamente unito al Padre (Gv 10,34; 14,9), il Gesù giovanneo parla con Lui pubblicamente, senza ritirarsi in solitudine, a partire da una situazione concreta (Gv 11,41, 12 27; 17,1.5.11.21.24.25).

In Gv 11,41-42, Gesù prega, alzando gli occhi al cielo, dopo la risurrezione di Lazzaro, “a causa della moltitudine che sta intorno, perché credano”.

In Gv 12,27-28, prima del racconto della Passione, la preghiera di Gesù esclude la paura o l’angoscia davanti alla morte vicina.

In Gv 14,12-14 assicura ai suoi discepoli, mentre si accomiata di loro, che lui stesso farà quanto chiedono nel suo nome. In Gv 17,1-26, Gesù conclude il lungo discorso di addio con una stupenda preghiera di intercessione al Padre per i suoi discepoli, presenti e futuri.

Se non si ricorda e riconosce la intensa vita di preghiera che Gesù di Nazareth ha praticato non riusciremo mai a svelare il mistero della sua persona. ►



La relazione educativa: un'azione da re

Azione da re non è certo il significato linguistico di Relazione Educativa, ma esprime bene quanto intendo. Stiamo parlando di Relazione che riscrivo così: Re-L'azione = L'azione del Re. In realtà sapersi relazionare è un'azione regale degna di un re, di uno che governa con tutte le prerogative positive e gli abusi che il suo ruolo gli concede. Un re può esprimere potenza, può intraprendere azioni a difesa del suo popolo. Lo può aiutare a crescere e a vivere una vita sotto la sua protezione e le sue cure, oppure lo può tiranneggiare per lasciar emergere la sua prepotenza e il suo bisogno di sovrappare. È lui il re!

Quando la **relazione** diventa **educativa** allora direi che ci troviamo di fronte a un re che ha come obiettivo quello di strutturare azioni a beneficio dei suoi sudditi per i quali vuole garantire una crescita soddisfacente e adatta alle loro possibilità, difendendoli dagli aggressori esterni e aiutandoli a diventare loro stessi dei re.

DON BOSCO RE DELL'AZIONE EDUCATIVA

All'inizio di questo nuovo anno e anticipando il 31 gennaio, festa di san Giovanni Bosco, voglio sottolineare alcuni elementi che hanno permesso a questo amico dei giovani di diventare re nel cuore dei suoi ragazzi e di continuare a farlo con chi ha deciso di seguire i suoi insegnamenti.

Per don Bosco la relazione educativa è sintetizzata nel suo sistema

preventivo che pone il cammino educativo sopra i tre pilastri della **Ragione**, della **Religione** e dell'**Amorevolezza**.

Pilastri importanti che permettono all'educatore di entrare nella *firma* del ragazzo senza sostituirsi a lui. La *firma* del ragazzo è il punto focale della sua identità, lo spazio privilegiato dei suoi pensieri, dei suoi desideri, il movente delle sue azioni. È lo spazio in cui il genitore ha – o aveva – una posizione

importante, perché è stata la sua forza generativa che ha dato avvio alla formazione della personalità del figlio. Però se nel corso del tempo tra genitore e figlio non si instaura e non si tiene viva una relazione profonda, questo spazio viene soffocato e sostituito da altre 'forze' – gruppo dei pari, social media, adulti più vincenti – che lentamente ma inevitabilmente fanno perdere le tracce originarie dei genitori. La relazione profonda, che



don Bosco parafrasava come “l’educazione è cosa di cuore”, è la garanzia che il figlio, al di là delle sue scelte – a volte persino scellerate – riesce, anche se inconsciamente, a mantenere il suo legame profondo con i genitori e con la vita.

IL SISTEMA PREVENTIVO

Il genitore che vive la relazione attraverso il sistema preventivo è l’adulto in cui l’amore viene dimostrato concretamente ogni giorno nel suo mettersi a disposizione e al livello dei suoi piccoli – o già grandi! – che hanno certo caratteristiche diverse ma che prima di darti ascolto testano la tua capacità di ascolto e di comprensione dei loro bisogni: un genitore testimone di vita, attento e amorevole (AMOREVOLEZZA). Il suo atteggiamento è quello dell’adulto che prima di procedere ragiona con il ragazzo spiegando quanto intende fare e cercando di monitorare prima quanto il ragazzo è in grado di capire in modo da declinare le proposte educative sulle sue reali capacità. (RAGIONE). E certo questo adulto-genitore non si dimentica che prima di essere genitore è lui stesso figlio e ha, come i suoi figli, un Padre comune al quale fare riferimento (RELIGIONE).

Una trilogia di ‘amore dimostrato’ ogni giorno nella vicinanza e nella cura paziente e premurosa.

Ma parlando di Relazione Educativa, i principi e le teorie contano poco. Protagonisti sono le persone: siamo noi che quando incontriamo l’altro non gli chiediamo: “Che cosa sei?”, ma “Chi sei?”.

RELAZIONE EDUCATIVA, BASE PER L’IDENTITÀ

Oserei dire che la relazione è la base per costruire l’identità. Nostra e di chi incontriamo.

Io sono io. Ma per arrivare a identificarmi ho avuto bisogno di mia mamma, di mio papà, della relazione con loro, con i miei fratelli, con i miei amici. È attraverso di loro che ho sgombrato la mia fisionomia. A

volte ho ricevuto delle ferite, che al momento sembravano aver deturpato e danneggiato la mia pelle, ma che in realtà col tempo e con l’esperienza sono diventate una eloquente decorazione: testimonianze e segno di lotte e di battaglie che ne hanno evidenziato il valore. Relazione quindi sono per me i miei genitori e poi tutte quelle persone significative che ho incontrato nella mia vita e che ormai fanno parte della mia personalità.

FIGLI INGRATI?

Oggi sembra che i figli non abbiano voglia e/o non siano in grado di riconoscere queste eredità e tendano a vivere la libertà come libertinaggio acritico e opposizione ostinata nei confronti di genitori e adulti. Purtroppo da questo punto di vista i social e tutti i programmi annessi non sempre aiutano. Anzi avventure e sfide di arduo (=coraggio fuori posto) esibite per bruciare adrenalina sono ormai all’ordine del giorno.

In questo senso anche il gruppo spesso diventa branco a caccia di prodezze (prede) da esibire ad ogni costo sui cellulari di amici e simpatizzanti.

GENITORI FALLIMENTARI?

Come genitori dobbiamo certo stare molto attenti, perché se il ragazzo non riesce a cogliere la relazione che ha con noi, farà poi fatica e vivere la relazione con gli altri come un dono da condividere e come uno spazio importante per costruire una identità solida e sana. Senza relazione anche l’amore (inteso come esperienza erotico sessuale) diventa un appagamento episodico della voglia di possesso o come una dimostrazione di prepotenza, narcisisticamente appagante e fine a se stessa.

Dobbiamo quindi lasciar perdere, nella constatazione – superficiale – che i nostri sforzi sembrano cadere nel vuoto?

Certo che no! Non dobbiamo lasciarsi ingannare dai profeti della disperazione e del fallimento.

Il ragazzo è sempre di più e meglio del suo comportamento!

La nostra firma di genitore non sparisce dal cuore dei ragazzi. Se non si vede è perché noi siamo troppo presi dalle nostre faccende o coltiviamo aspirazioni e progetti per i nostri figli che vanno bene a noi senza tenere in considerazione come loro vivono o vogliono realizzare i loro desideri. Se il ragazzo questa firma non ce la fa vedere forse è anche perché sta vivendo un periodo della vita in cui deve – è costretto evolutivamente a – dimostrare ai suoi pari che se la cava da solo.

Ma, se l’essenziale è invisibile agli occhi’ vuol dire che anche quando gli occhi non lo vedono, lui c’è. Non facciamolo morire con interventi devastanti e fondati più sulle nostre delusioni che sulle scelte del ragazzo: scelte magari precipitose o malfunzionanti ma da capire per poter essere corrette e riorientate. Non perdiamo la fiducia. Passiamo al ragazzo le ragioni della speranza per aiutarlo ad alzare il livello dei suoi desideri portandolo a respirare l’infinito che anche noi, seppure con fatica, stiamo cercando di assaporare.

COME COLTIVARE LA RELAZIONE EDUCATIVA

Ogni genitore, se pensa con intensità al suo rapporto con i suoi ragazzi, senza dubbio sarà in grado di rispondere a questa domanda. In realtà non c’è una risposta uguale per **tutti**. Ognuno si organizza pensando a come è stato educato dai suoi genitori e agli stimoli che riceve dalla società. Don Bosco ci ha indicato una modalità interessante e ancor più ce l’ha testata con la sua testimonianza.

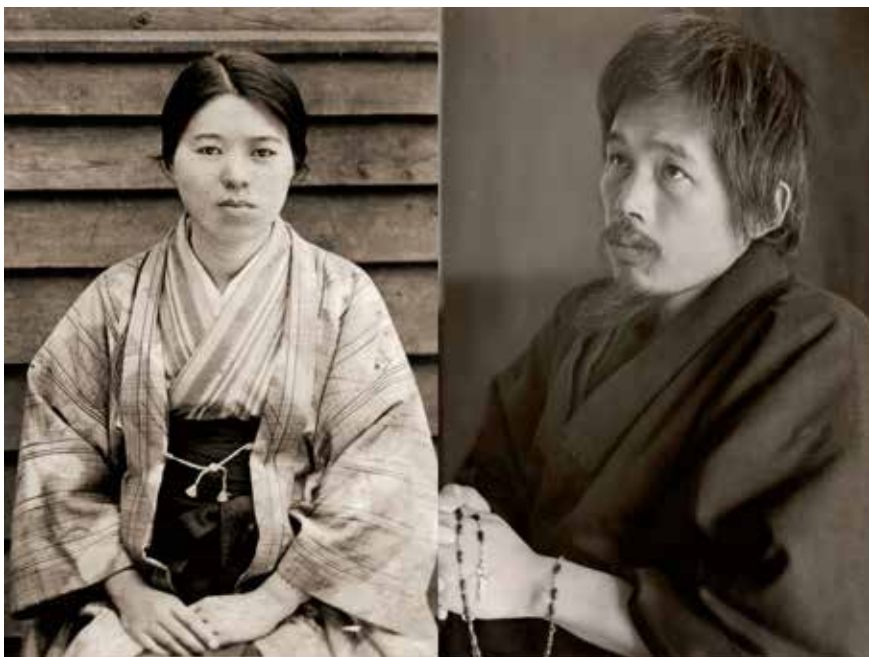
Nei prossimi numeri cercherò di descrivere alcune piste nella certezza che ognuno di noi saprà come declinarle con i suoi ragazzi nella vita di ogni giorno.





Takashi e Midori Nagai

Un amore più forte della bomba atomica di Nagasaki



Marina Midori Moriyama
(1908-1945)

Paolo Takashi Nagai
(1908-1951)

È la notte tra il 25 e il 26 dicembre 1932. Midori Marina, l'unica figlia della famiglia Moriyama, da ore ha un fortissimo mal di pancia. Subito Takashi Nagai, il giovane medico che da qualche anno è ospite della famiglia, viene svegliato e portato da lei. Si accorge subito che dev'essere operata d'urgenza: ha un'appendicite acuta.

Intanto il padre di Midori, Sadakichi, sta pregando davanti a una statuetta della Madonna. Dopo aver ascoltato la diagnosi, si avvicina al letto della figlia: «Dottore», gli parla, «la ringrazio moltissimo di essersi disturbato nel cuore della notte. Tutto è volontà di Dio e dobbiamo esserne contenti. Anche dalla malattia, non si sa mai cosa possa venir di buono».

Takashi avvisa l'ospedale e, senza perdere tempo, ordina a Midori di salirgli in spalla. Lei è imbarazzata, ma lui insiste, sicuro che non avrebbero incontrato nessuno in strada. Finalmente, riesce ad arrivare in sala operatoria e a salvarle la vita. Col tempo, Takashi capirà che invece era lei, più spiritualmente, a salvare la sua.

UN GIOVANE INQUIETO E UNA RAGAZZA SERENA

Takashi viene alla luce il 3 febbraio 1908 a Matsue, nella prefettura giapponese di Shimane. Riceve un'educazione in base alla tradizione shintoista e ai valori tipici della società giapponese. Vuole diventare medico come suo pa-

dre, ma nel corso degli studi si lascia affascinare dalla cultura atea e positivista.

Le sue certezze iniziano a vacillare il 29 marzo 1930: richiamato a casa perché sua madre è in fin di vita, fa in tempo a ricevere il suo ultimo sguardo, prima che lei muoia. La sua inquietudine lo conduce a leggere i «Pensieri» di Pascal, grazie ai quali comincia a interessarsi al cristianesimo.

Decide quindi di sperimentare direttamente come sia la vita dei cristiani, alloggiato dai Moriyama, nel quartiere di Urakami. Grazie ai suoi ospiti e agli altri eredi dei martiri giapponesi, Takashi comprende che la Chiesa è una realtà viva, non un retaggio del passato.

S'immerge nella pratica medica, specializzandosi in Radiologia. Anche il 24 dicembre 1932 è preso dal lavoro, ma riesce a tornare dai Moriyama in tempo per la Messa della notte di Natale, cui partecipa con stupore.

In quella circostanza avviene il suo primo incontro con Midori, che lavora come maestra ed è tornata a casa per le vacanze. Nata l'8 ottobre 1908, è cresciuta in un ambiente ricco di fede: la sua famiglia si è tramandata per secoli il ruolo di *chōkata*, "custode del calendario", ovvero ha il compito di ricordare agli altri cristiani le ricorrenze dell'anno liturgico. Pregava per Takashi anche se ancora non lo conosceva, ma lo fa ancora di più dopo essere stata soccorsa da lui.

SPOSI UNITI DALLA COMUNE FEDE

Nel gennaio 1933 Takashi è chiamato al servizio militare nella prima guerra sino-giapponese. Intanto, Midori lavora e prega perché succeda anche a lui d'incontrare il Signore, attraverso i suoi malati, e affinché lui torni sano e salvo a casa.

Un giorno gli spedisce un pacchetto: contiene un paio di guanti di lana, fatti da lei, e un catechismo. Eccezionalmente, i superiori di Takashi gli concedono di tenerlo: tra le sue pagine, meravigliato, lui trova le risposte a tutte le sue domande.

Intanto Midori non si sente all'altezza di poter essere per sempre unita a un uomo come lui e offre alla Madonna la rinuncia dei suoi sentimenti. Le sue aspettative sono ribaltate quando Takashi, dopo averle annunciato che vuole chiedere il Battesimo a costo di entrare in rotta col proprio padre, la domanda in sposa.

Allo stesso tempo, le mette in chiaro che molti medici, in Occidente, sono già morti a causa delle malattie causate dal lavoro in radiologia. Lei replica facendo sue le parole della biblica Rut e assicura al mediatore della loro unione: «Sarà un privilegio per me accompagnarlo nel suo cammino, dovunque mi porti e qualunque cosa succeda lungo la strada».

Takashi riceve il Battesimo nel giugno 1934, assumendo il nome cristiano di Paolo, in onore del martire san Paolo Miki; nell'agosto dello stesso anno lui e Midori diventano marito e moglie. Mentre lui si dedica alla radiologia e, come membro delle Conferenze di San Vincenzo, assiste gratuitamente i malati poveri, lei insegna economia domestica in una scuola, gestisce la contabilità della casa, coltiva l'orto ed è un'abile sarta. Una notte, non vedendo tornare il marito, fa in tempo a soccorrerlo mentre lui è preda di un attacco di asma: se lo carica in

spalla, proprio com'era avvenuto, a parti inverse, tanti anni prima. Soprattutto, si occupa dell'educazione dei loro figli: Makoto Iacopo, Ikuko Maria, Sasano Coletta, Kayano Gemma. Le due bambine di mezzo muoiono dopo pochi mesi dalla nascita, lasciando affranta la madre, mentre Takashi è di nuovo al fronte. Questa volta, però, la fede lo sorregge e lo conduce a soccorrere indistintamente feriti cinesi e giapponesi.

TESTIMONI DI SPERANZA NELL'ORRORE ATOMICO

Il 7 aprile 1941, con l'attacco a Pearl Harbor, il Giappone entra nella seconda guerra mondiale. Mentre Takashi prepara i soccorsi per i feriti, continua i turni massacranti di lavoro. L'esito è una leucemia mieloide cronica, incurabile per il tempo: è lui stesso a diagnosticarsela, di fronte agli studenti e all'assistente radiologo. Midori reagisce alla notizia facendo proprie, ancora una volta, le parole della Scrittura, precisamente dalla Lettera di san Paolo ai Romani: «Sia che viviamo, sia che moriamo, è per la gloria di Dio!».

Il 9 agosto 1945, alle 11.02, viene sganciata la seconda bomba atomica: l'epicentro è proprio a Urakami. Takashi è in laboratorio: perde i sensi e, quando si risveglia, vede che attorno a lui non ci sono che fuoco e macerie, mentre si aggirano uomini e donne con ustioni più che gravi. Riesce a trovare le forze per organizzare i soccorsi; solo dopo tre giorni torna a casa. Midori non è sopravvissuta: tutto ciò che rimane di lei sono pochi frammenti di ossa e la sua corona del Rosario, coi grani di corallo fusi tra loro.

Takashi ha perso tutto, ma sente che lì comincia la sua nuova vita. Negli anni seguenti prosegue l'attività medica, finché le forze lo sostengono, e accompagna la ricostruzione della comunità civile e religiosa di Nagasaki. Decide di non riprendere moglie, per lascia-

re ai due figli, sopravvissuti all'atomica, un ricordo felice e puro dell'amore che l'univa a Midori. Sceglie di vivere con i bambini in una piccola capanna, poi in un'abitazione ancora più piccola, cui dà il nome di *Nyokodō*, "luogo dell'amore a sé stessi". Il riferimento è al comando di Gesù, «Ama il prossimo tuo come te stesso», ma soprattutto alla lunga lotta che lui conduce contro il proprio egoismo.

Scriva libri (oggi in gran parte editi da San Paolo) nei quali trasmette le intuizioni a cui la vita l'ha condotto, come quella riportata in «Pensieri dal Nyokodō»: «Si sente spesso dire che una poesia è vita. Invece, piuttosto, noi dovremmo trasformare la nostra vita in poesia. Dobbiamo lasciare che lo sguardo attento e ammirato del poeta scavi sotto la superficie e scorga la bellezza che si nasconde in ogni cosa e dia forma a ogni nostra azione e ogni pensiero».

Takashi muore il 1° maggio 1951: quel giorno, l'intera città di Nagasaki si ferma per commemorarlo. Il 23 marzo 2021 è nato il Comitato Amici di Nagai (www.amicinagai.com), per diffondere la testimonianza dei due sposi e promuovere la loro causa di beatificazione. Proprio presentando la loro testimonianza, il 24 agosto 2023, al Meeting di Rimini, don Mauro Giuseppe Lepori, Abate Generale dell'Ordine Cistercense, ha commentato: «Midori è stata per Takashi il segno e la prova incarnata dell'amicizia di Dio che ogni essere umano è chiamato a manifestare, come una vetrata che esalta la luce con una trasparenza sempre personale: la trasparenza della santità, della carità».

3 libri di Takashi Paolo Nagai, editi dalla San Paolo:

- **Pensieri dal Nyokodō.** L'audacia di un cuore che ogni mattino si rimette all'opera.
- **Ciò che non muore mai** - Il cammino di un uomo.
- **Lasciando questi ragazzi** - Pensieri ai miei figli.



Una storia di vero Amore

I fumetti di Simonetta hanno stregato Stefano



«**S** tefi... di' a mamma e papà che gli voglio bene. Prendetevi cura di Cristina. Tu, non perdere la fede, abbi sempre fiducia in Dio. Fidati sempre di Lui, qualunque cosa accada. Non voltare mai le spalle alla Chiesa, e resta sempre aperto alla Sua volontà». Sono tra le ultime parole che Simonetta Pompa rivolge a suo marito, Stefano Giordani, ormai moribonda. Per anni erano stati ignari l'uno dell'altra, fino a quando non hanno cominciato a frequentarsi dapprima via Internet, poi di persona. La loro vicenda di sposi è stata costellata di momenti buffi, di confidenze intime, di unioni in cui corpo e anima si fondevano. Proprio nel momento in cui la perde, Stefano è ancora più convinto di aver ricevuto moltissimi doni da Dio grazie a lei.

UNA DONNA IN RICERCA E IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Nata nel 1971, Simonetta vive a Roma. Sin da bambina ha una creatività esuberante, che la conduce, dopo le scuole superiori, a studiare disegno. I valori cristiani che la madre le ha trasmesso a volte la

fanno sentire diversa dalle coetanee, soprattutto per l'importanza che sente di dare alla castità. La fede, comunque, rimane per lei un aspetto marginale della vita fino ai venticinque anni, quando, al colmo di una delusione amorosa, supplica Dio di avere pietà di lei e di mostrarle la Sua presenza.

Alcuni giorni dopo, durante una commissione in tintoria, viene invitata da Emanuela, una donna sconosciuta, a partecipare alle catechesi del Cammino Neocatecumenale nella chiesa di Santa Rita da Cascia a Casalotti. Quell'esperienza per lei è «come un faro potentissimo acceso nelle mie tenebre», come scriverà più tardi.

Da allora impara a pregare e a meditare sulla Parola di Dio attraverso lo strumento della «scrutatio». Molto spesso si ritrova a lasciare traccia delle sue lacrime sulle pagine della Bibbia e del Salterio: «Vedermi nella Parola, anche se tutto intorno è buio e non accade apparentemente mai nulla per me, mi fa sentire guidata. Mi fa sentire che Lui c'è e io sono nelle sue mani», annota.

Mentre passa per vari lavori precari, vive la sua passione più grande, che il padre contrasta: inizia a disegnare fumetti e a pubblicarli prima in proprio, poi per piccole case editrici. Apre anche un blog sia per diffondere i suoi disegni, sia per entrare in relazione con i lettori. Uno di essi, un giorno, si lamenta sul proprio blog di non avere nessuno intorno a sé. Simonetta gli risponde per fargli sentire la propria vicinanza, firmandosi «una persona intorno». Da allora userà sempre quella firma, come nome d'arte, sintetizzata nell'acronimo «Upi». Le «Upi» sono anche le protagoniste delle sue vignette, ovvero tre aspetti della sua personalità «una e trina»: UPI, confusionaria e creativa; Unapersonaintorno, romantica e gentile; Squaw Bellicosa, tendente alla collera e al mugugno.

L'INCONTRO CON STEFANO, «GANZO» NEI FUMETTI, SPOSO NELLA VITA

Proprio attraverso il suo blog, Simonetta entra in contatto con Stefano, di professione veterina-

rio, alle prese con il servizio civile. Per qualche tempo leggono e commentano i reciproci post, fino a quando, per vari fattori, si perdono di vista.

Sei anni dopo, precisamente il 28 dicembre 2009, Stefano va a rileggere il suo vecchio blog. Si accorge di un messaggio privato non letto: è di Upi, come la conosce lui. Da allora ricominciano a scriversi, senza scambiarsi foto o dettagli personali, svelando solo i propri veri nomi. Per questo, quando Stefano combina un incontro con lei per aiutarla a far conoscere i suoi disegni, rimane subito affascinato: non si aspettava una ragazza di sei anni più grande di lui, con i capelli scuri dai riflessi rossi.

Simonetta, dal canto suo, si è fatta accompagnare da un amico, ma nei successivi appuntamenti prende gradualmente coraggio. Ha alle spalle tre storie d'amore finite malissimo e, come Stefano, in quel momento sta frequentando un'altra persona. Alla fine, però, dall'amicizia passano entrambi all'amore ricambiato.

Stefano, però, si dichiara ateo e anticlericale e ha una visione dell'amore e della sessualità diametralmente opposta a quella di Simonetta. Stando con lei, impara a capire il suo desiderio di una relazione pulita, serena, benedetta da Dio. Inizia anche a comparire nei suoi fumetti: il suo personaggio è "il Ganzo", l'uomo atteso da sempre, col quale le tre "pupazze", come le chiama lei, a volte vanno d'accordo, altre meno, ma ne sono innegabilmente attratte.

Nella sua preghiera, Simonetta chiede ripetutamente al Signore almeno di mettere il suo fidanzato sulla via della fede, se non vuole darglielo come sposo. Il tempo del fidanzamento è scandito da una frase biblica in particolare: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose», dal libro dell'Apocalisse.

Di fatto, per Stefano inizia una vita diversa dalla precedente: comincia le catechesi dei Dieci Comandamenti, per scelta personale. Accetta di vivere in modo casto la

relazione con lei, imparando a rispettare la sua intimità e dignità. Vede crollare i suoi pregiudizi sui cristiani man mano che conosce i fratelli della comunità neocatecumenale, ma non sente ancora di credere all'esistenza di Dio. Non tarda però a rendersi conto che proprio l'esempio di Simonetta lo conduce a ottenere il dono della fede che, quasi per sfida, aveva chiesto dopo un appuntamento con lei.

Il 6 agosto 2011, durante un giro in barca sul lago di Bolsena, le presenta la proposta di matrimonio. Lei è emozionatissima e, solo dopo l'arrivo sulla terraferma, gli dice il "sì" che, in fin dei conti, aspettava di poter pronunciare. Nel suo quaderno della "scrutatio", invoca: «Aiutami, Signore, in questa nuova fase della mia vita, trasformami come non so. Fa' che io non faccia resistenza, rendimi più umile. Dammi i tuoi occhi e il tuo cuore». Simonetta e Stefano diventano sposi il 3 giugno 2012, festa della Santissima Trinità. Un anno dopo, il 2 giugno 2013, lui entra nel Cammino Neocatecumenale e, con la moglie, diventa responsabile di comunità nella parrocchia di San Benedetto Giuseppe Labre a Torraccia.

IL MALE TRASFORMATO IN BENE

I primi mesi di matrimonio sono veramente felici e privi di qualsiasi incomprensione, ma non arrivano figli. Due anni di esami e di tentativi infruttuosi non allontanano Stefano e Simonetta, anzi, li saldano ancora di più l'uno all'altra: «Tu sei molto di più di quello che desideravo per me e di quello che ogni giorno mi aspetto. E non mi pare possibile che Dio abbia voluto regalarti proprio a me. Sei il regalo più bello della mia vita, il più sorprendente, quello che mi ha permesso di essere ciò che disperavo», lei gli scrive per il suo trentasettesimo compleanno.

Nel giugno 2015, Simonetta nota un rigonfiamento sospetto sotto un'ascella. Il 20 luglio, insieme a Stefano, riceve la diagnosi: carcinoma triplo negativo. Inizia le chemioterapie ma, allo stesso tempo, cerca accanitamente la bellezza, sia nel disegno, sia nelle camminate sulle sue amate montagne. Nei primi tempi non riesce ad affidarsi del tutto a Dio; mentre la malattia avanza, prova a offrire ogni sua sofferenza perché Lui la trasformi in un bene per gli altri.

Dal novembre 2017 Simonetta segue le cure palliative a casa. Stefano l'assiste, la cura, la prepara al passaggio dalla vita terrena all'eternità, per il quale lei non si sente abbastanza pronta. Il 4 gennaio 2018 riceve gli ultimi Sacramenti e l'ultima Parola da vivere, ovvero le ultime consegne di Gesù ai discepoli nel Vangelo di Giovanni; quindi prega insieme al suo sposo e gli lascia il proprio testamento spirituale. Simonetta esala l'ultimo respiro all'1.55 di due giorni dopo, nella festa dell'Epifania del Signore.

L'8 gennaio, la Chiesa di San Benedetto Giuseppe Labre a Torraccia trabocca di persone; alcune non riescono nemmeno a entrare. Stefano pronuncia l'"ambientale", ovvero il discorso che, nel Cammino Neocatecumenale, prepara i fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia. Le sue parole, come il resto della celebrazione, lasciano ai presenti la sensazione di aver assistito a qualcosa di straordinario.

È la medesima impressione che, a sei anni dall'inizio della vita eterna di Simonetta, ricevono i lettori di *Una Persona intorno*, il libro che Stefano aveva scritto inizialmente per sé, ma che ha conosciuto una diffusione sorprendente.

Ancora adesso è ristampato in proprio e non si trova nelle librerie, ma su richiesta all'indirizzo: libridiupi@gmail.com.

Molti dei disegni di Simonetta sono visibili sul sito:

libridiupi.wixsite.com.

“Una storia d’amore tra un uomo e una donna che si sono cercati, trovati e mai più lasciati, perché uniti in Dio”

La vera storia di una Battaglia
combattuta con una matita, tanta ironia
e lo sguardo al Cielo.
Per scoprire che davvero Qualcuno
può fare Nuove tutte le cose.

*“Senza questo punto di riferimento,
il padrone delle nostre scelte resterà solo
la piacevolezza e il benessere del momento.
Vivremo costretti a salire su un treno
che va nella direzione sbagliata
solo perchè ha un vagone più comodo,
o a scendere a valle solo perchè la strada
per il panorama delle nostre vacanze è in salita.”*



Stefano e Simonetta



*Uno che, anche in mezzo a tanti,
credeva di essere soltanto uno.*

*Una che, anche quando era sola,
si è sempre disegnata in tre.*

*Due che non hanno dato retta
al commercialista, e si sono sposati.*

*Due che sono diventati uno,
grazie ad un Altro
che è Tre.*



*La matematica non
l'hanno mai capita.*

Alle pagine 22-23 di questa rivista trovi la storia di Simonetta e Stefano che è documentata in questo libro.
Se vuoi ricevere il libro “Una persona intorno” manda una mail a libridiupi@gmail.com